Quinta Domenica di Pasqua (A)

10 maggio 2020

Atti 6,1-7; Salmo 32; 1Pietro 2,4-9; Giovanni 14,1-12

Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi ci riporta nel cenacolo, dove aravamo entrati poco più di un mese fa nel vivere la liturgia del Giovedì Santo. In realtà in quell'occasione non avevamo ascoltato tutto il racconto che Giovanni fa di quella cena ed in particolare questa parte del Vangelo che è detta anche "il testamento di Gesù", che ascolteremo diviso in due parti tra questa domenica e la prossima. Ecco perché la Chiesa ci riporta in quel cenacolo ora, in tempo di Pasqua: non solo per poter ascoltare con calma quelle che sono state le ultime parole di Gesù ai suoi ma anche e soprattutto per poter dare un senso a quei discorsi che forse gli stessi apostoli faticavano a capire in quel momento, proprio perché mancava loro l'Evento che avrebbe illuminato tutto questo e cioè la Risurrezione di Gesù. Fermiamoci, allora, in quel Cenacolo e mettiamoci di nuovo in ascolto.

L'atmosfera in quella cena non è delle migliori. Non è ancora successo nulla, certo, ma coloro che avevano seguito Gesù avevano sentito parlare della possibilità della morte del Maestro come anche della possibilità che questa coinvolgesse anche loro. «Andiamo anche noi a morire con lui!» Aveva detto lo stesso Tommaso in occasione della malattia di Lazzaro quando gli altri apostoli avevano ricordato a Gesù che rischiava la morte nell'andare dall'amico moribondo. E proprio Tommaso oggi afferma «Signore non sappiamo dove vai!» Frase detta probabilmente con la paura che davvero il Maestro morisse e che questa morte li coinvolgesse se non direttamente anche solamente lasciandoli nel fallimento. E la richiesta successiva di Filippo che chiede «Signore, mostraci il Padre e ci basta», dice che davvero Gesù aveva capito bene come il cuore dei suoi fosse scosso, fosse turbato! Perché il cuore, lo sappiamo, dice qualcosa di più di un semplice organo! Esso è, per noi, la sede di ciò che abbiamo di più importante, di ciò cui teniamo di più! *"Ti dono tutto il mio cuore"* diciamo alle persone cui teniamo! Non gli diciamo *"ti dono tutto il mio cervello e le mie idee"*, quelle vengono dopo, quando scommettiamo tutto noi stessi! Perché ci crediamo davvero! E allora come fa a non smarrirsi il cuore quando ci si trova in mezzo al guado d'una grande crisi, dolore e angoscia? Quando Colui su cui sono state riposte fiducie e speranze, e con esse le intere esistenze, sta per essere consegnato e ucciso? E senza di Lui ci si sentirà perduti, come se venisse cancellata, con un solo colpo di spugna, l'intera linea dell'orizzonte? Senza equilibrio, senza ossigeno, senza direzione di senso. Può il cuore del discepolo non essere turbato davanti a tale reale possibilità? Per questo Gesù vuol parlare proprio al cuore, come farà con quello dai due discepoli che avevano tentato di fuggire e si erano ritrovati a camminare con Lui verso Emmaus. E quel «non si turbato il vostro cuore», oggi vale anche per noi. Perché, forse, lo smarrimento degli apostoli somiglia molto a quello in cui siamo passati e forse siamo ancora immersi. E quel cenacolo di duemila anni fa somiglia molto alle nostre stanze in cui siamo chiusi da più di due mesi.

Anche noi oggi siamo impauriti! La morte se non ha toccato le nostre famiglie per qualche motivo comunque ci ha sfiorati; ci ha in qualche modo coinvolti nelle sue trame. Alla sera, chiusi in casa

guardavamo il telegiornale ascoltando i dati e vedevamo che i numeri non calavano e a qualche famiglia sarà sicuramente arrivata la telefonata o la notizia che un amico o un parente erano morti o in pericolo di vita...ma nel ritrovarci chiusi, insieme, nello stesso luogo ci siamo accorti che, tutto sommato, forse è stato anche bello e che forse saremmo potuti rimanere anche lì perché magari se stavamo fermi tutto sarebbe passato senza toccarci. Anche noi, come gli apostoli che avevano appena visto Gesù lavare loro i piedi, abbiamo assistito a gesti d'amore e non per forza a quelli di chi eroicamente continuava a svolgere il suo lavoro ma, per esempio, quelli di chi ha cominciato a rinunciare in casa alle proprie rivendicazioni per lasciare spazio agli altri...anche il nostro cuore ora è turbato come quello degli apostoli che hanno paura ad uscire da quel cenacolo in cui si è compiuto un atto d'amore totale. Anche noi, come loro, abbiamo paura che la morte che fino ad ora abbiamo evitato venga a reclamare il suo tributo.

E non mi riferisco per forza o solamente alla morte fisica, a quel maledetto virus che ci può ancora colpire ma che ora è in compagnia delle tante altre cause di morte che anche in questo periodo hanno comunque continuato a colpire. Quello che forse adesso turba il nostro cuore è la morte che potrebbe colpire anzi che sicuramente colpirà quello che eravamo, ci colpirà nelle relazioni, come Chiesa e come Comunità tutta! Perché anche se ricominceremo ad uscire e ad incontrarci nulla sarà più come prima: saremo ancora distanti, non ci potremo ancora abbracciare, non potremo, semplicemente tornare ad essere quelli di sempre! Anche noi, proprio come gli apostoli vorremmo una soluzione facile, anche noi ci lamentiamo e diciamo di «non conoscere la via», perché vorremmo una parola magica che ci riportasse ad essere quelli di prima. Proprio come gli apostoli che speravano che Gesù mettesse via tutti quei discorsi sulla sua morte! Ma Gesù sa che non sarà così, come non lo sarà nemmeno per noi!

Gesù passerà per la morte. Ma lo farà per la Risurrezione e per portare l'umanità alla Comunione, unica via per risorgere davvero. Questo non lo dobbiamo mai dimenticare! E la casa del Padre cui Gesù ci prepara un posto non è il paradiso in cui avremo le seggioline col numero e la lettera come al cinema! La casa del Padre è la Chiesa! Questa Chiesa in cui siamo noi e in cui Egli è presente come Risorto e in cui grazie a Lui e al Suo Spirito di comunione col Padre siamo chiamati ad amare, anzi ad inventarci sempre nuovi modi di amare, nuovi "posti", luoghi, in cui amare secondo quella che è la nostra vocazione e secondo quanto l'amore che ha vinto la morte ci chiama ad operare. Ce lo testimoniano i tanti che negli ultimi duemila hanno saputo compiere «opere più grandi», sempre più grandi in ogni tipo di situazione e chissà quante ne inventeremo ancora e quante ne sono state inventate in questo periodo.

Sostieni il nostro cuore, Signore, vinci le nostre paure e rendici coraggiosi, capaci di uscire ad amare oggi secondo quanto il tuo amore ci manda ad operare nel mondo. Amen